

Tracce di zolfo

Vidi un angelo che scendeva dal cielo con la chiave dell'Abisso e una gran catena in mano. Afferrò il dragone, il serpente antico - cioè il diavolo, Satana - e lo incatenò per mille anni; lo gettò nell'Abisso, ve lo rinchiuso e ne sigillò la porta.

Apocalisse 20,1 ss

Un lampo rischiarò le strade bagnate della città trasformando le ombre indistinte della notte in sagome spettrali, e un tuono gli tenne dietro facendo vibrare gli edifici. Sotto una pioggia incessante due auto della polizia coi lampeggianti accesi si fermarono bruscamente sotto le insegne della metropolitana di La Fourche, a Parigi, facendo emergere un gruppo di agenti armati. L'allarme del personale ferroviario era giunto mezz'ora prima rendendo necessario un rapido intervento.

«Sembrava un drogato» raccontò il bigliettaio, «pallido, con le occhiaie, ma aveva... aveva quelle cose sulla fronte.»

Gli agenti osservarono le immagini delle telecamere a circuito chiuso. Un individuo si aggirava nelle gallerie del metrò, malvestito, con aria sporca e trasandata, senza una meta precisa. Qualcosa di insolito tra la chioma ricciuta.

«Deve essere un trucco...» disse il tenente, «ma qualora non lo fosse, teniamoci pronti a tutto.»

Il gruppo scese nelle gallerie debolmente illuminate, in un'aria fredda e umida, tra le sparute persone che la popolavano, fino a individuare il sospetto.

Si dirigeva verso il livello inferiore, dov'era il marciapiede per Saint-Lazare.

«Cosa ha sulla fronte?» domandò qualcuno.

«Forse una deformazione...» rispose il tenente.

Fu visto passeggiare vicino ai binari, mentre un convoglio arrivava scuotendo la galleria. Non sembrava volesse partire; rimase immobile sulla banchina lambita dal vento a osservare il treno che si fermava e i pochi passeggeri che salivano e scendevano, finché andò dietro a una ragazza che si dirigeva all'uscita.

Gli agenti lo controllavano a distanza, sentendo i passi echeggiare verso l'uscita. Quando in cima alla lunga scala mobile udirono la ragazza urlare, intervennero.

«Fermo!» gli intimarono.

L'essere si voltò verso di loro, gli occhi scintillanti di riflessi fosforici. Dalla fronte gli spuntavano due protuberanze, come due corna, e dalla bocca sibilava una lingua biforcuta.

Tutti raggelarono.

Con un verso stridulo, l'essere vomitò un liquido acido su alcuni agenti, quindi balzò sulla parete, aderendo come un ragno, e prese a correre sul soffitto.

In preda al terrore, gli uomini aprirono il fuoco svuotando i caricatori verso l'ombra che correva in alto, finché una esplosione di scintille su un cavo elettrico produsse un black-out che oscurò l'ambiente.

La creatura proseguì seminando impronte roventi, fino a raggiungere nuovamente la banchina dei treni. Saltò sulle rotaie e si infilò nella bocca del tunnel. Un attimo dopo un lungo e acuto stridore di freni rimbombò, seguito da un urto, uno scontro e un rumore di lamiere.

Deragliando fragorosamente, l'ultimo metrò sopraggiunse dal cunicolo andando a speronare la banchina.

Riversa sulle rotaie poco distante, priva di coscienza, giaceva la sagoma del fuggitivo.

La flagranza di reato consentì l'arresto immediato.



Un paio d'ore più tardi, mentre la pioggia continuava a graffiare la città, una serie di telefonate riscaldò la linea d'emergenza del governo francese mettendo in allarme i vertici politici. Il ministro della Difesa entrò sconvolto nell'ufficio del presidente della Repubblica all'Eliseo.

«Ho fatto il più in fretta possibile» disse, aggiustandosi la cravatta.

Seduto su un divano in penombra, il ministro dell'Interno scuoteva la testa mormorando: «*Mon Dieu, mon Dieu...*»

Il presidente della Repubblica, Jacques Renard, era in piedi davanti alla finestra a fissare le tenebre della città bagnate dall'acquazzone.

«Accomodati vicino al fuoco» disse distrattamente indicando una poltrona vicino al camino.

«Si può sapere di cosa si tratta?» chiese l'altro. «Abbiamo preso un terrorista?»

La risposta lo disorientò: «*Isaia*, capitolo 14: “È questo l'individuo che sconvolgeva la terra, che faceva tremare i regni, che riduceva il mondo a un deserto, che ne distruggeva le città, che non apriva ai suoi prigionieri la prigione?”».

«Cosa significa?»

«Tu credi al trascendente?»

«Al trascendente?»

«Io non ci credevo, fino a oggi.»

«Cosa vuoi dire?»

«Ti basterà vederlo.»

«Vederlo?»

«Magro, maleodorante, inumano. Sembra che laggiù ci siano sorgenti sulfuree.»

«Un demone? *Que diable*, è impossibile!» Il ministro sembrò vacillare davanti alla notizia. Si passò un fazzoletto sulla fronte, mentre il presidente Renard andava silenzioso e pensieroso alla sua scrivania. In tanti anni di politica non gli era mai accaduta una simile emergenza e un minimo errore poteva essergli fatale.

«Allora bisogna avvisare i governi mondiali» riprese il ministro «e anche il Vaticano: se la storia fosse vera, avremmo la prova materiale dell'esistenza della metafisica!»

«Non c'è fretta» rispose il presidente accendendosi un sigaro e aspirando lentamente. «Si tratta di un pesce piccolo.»

«Cosa?»

Soffiò il fumo in aria. «È solo un giovane demone, non era mai salito sulla terra prima d'ora. Forse è possibile arrivare al suo capo.»

«Vorresti prendere... Satana?» esclamò il ministro. «*C'est folie!*»

«È la cosa più saggia, invece» replicò lui, gli occhi lucenti attraverso il velo di fumo, «questo diavolo ci può condurre al cuore del male.»

«Vorresti organizzare un commando... all'Inferno?»

«Dobbiamo metterci d'accordo con l'esecutivo. Intanto è meglio non informare nessuno.»

«Ma gli altri governi hanno il diritto di sapere... il diavolo è una minaccia globale!»

«Se riusciremo a catturarlo, il nostro paese otterrà riconoscimenti importantissimi. La Provvidenza ci ha offerto questa occasione e non possiamo sciuparla; dobbiamo agire con cautela.»

Il terzo uomo presente, il ministro dell'Interno, continuava a mormorare in un angolo: «*Mon Dieu, mon Dieu...*»

Il giorno seguente i servizi segreti sottoposero il prigioniero a una serie di interrogatori. Coi suoi occhi scuri e il viso butterato, il demone ostentava un'aria indifferente, ma secondo gli investigatori era possibile farlo cedere. Furono effettuati prelievi di sangue per analizzare la sua struttura genetica, e furono riscontrate diverse compatibilità con specie di primati estinti.

«Potrebbe essere un nostro antenato» ipotizzò uno scienziato, «un esemplare di una specie finora sconosciuta, l'anello di congiunzione tra l'*Homo sapiens* e i primi ominidi.»

Qualcuno avrebbe vinto il premio Nobel con lo studio del diavolo.

Improvvisamente, dopo giorni di isolamento, l'essere chiese di essere ascoltato. Parlava confusamente lingue diverse, ma era in grado di farsi capire.

«Siete pazzi a cercare *Satán*; è lui che sta cercando voi!»

«Esiste davvero un essere chiamato Satana?»

«È qui, su questa terra. Invisibile, si muove tra gli uomini per guidarli verso i suoi scopi, ma io conosco i suoi nascondigli.»

In cambio di garanzie di protezione, il prigioniero accettò di collaborare. Le informazioni fornite resero necessari accordi bilaterali tra la Francia e la Germania per la predisposizione di un piano d'attacco comune.

Era la notte del 31 ottobre quando le forze militari entrarono in azione. Da qualche parte si festeggiava Halloween, la notte delle streghe.

Un grande spiegamento di forze raggiunse una collina alla periferia di Berlino, al centro della foresta di Grunewald.

La Teufelsberg, la cosiddetta “montagna del diavolo”, era una collina creata artificialmente nel Dopoguerra con spazzatura bellica e detriti di bombardamenti, sulla cui sommità era stato costruito un punto di osservazione, una

stazione radio destinata a ospitare le spie durante la Guerra Fredda, e poi abbandonata dopo la caduta del Muro di Berlino.

Visitare la Teufelsberg era considerato oltremodo pericoloso, e nessuno osava avventurarvisi.

Nonostante nubi nere si addensassero nel cielo, gli elicotteri sorvolarono la zona individuando un edificio grigio con tre grandi sfere bianche che si ergevano sulla sommità, protetto da una doppia recinzione di filo spinato.

A terra il commando di soldati aprì un varco e si arrampicò verso la cima. Un terreno irto, un'area cosparsa di detriti, lamiere, tombini aperti, vecchi relitti.

«Massima attenzione» intimò il colonnello.

I soldati avanzarono scorgendo insolite evaporazioni di zolfo che rilucevano nell'oscurità e, sul terreno, orme caprine che si inseguivano tortuose. Si udivano corvi gracchiare, latrati che provenivano dal sottobosco, e qualcuno giurò di aver visto la sagoma di un grosso animale, come un drago a tre teste, muoversi tra gli alberi.

Quando un lampo illuminò a giorno lo scenario, la costruzione apparve nella sua ostilità: tre strutture globulari diroccate, come gigantesche palline da golf. Non c'era più alcun muro esterno e si poteva salire attraverso una logora scalinata sul retro. Il colonnello guidò il gruppo attraverso il percorso, facendo attenzione al pavimento che a volte non c'era, e alla tromba dell'ascensore aperta, come una voragine senza fondo.

I soldati camminarono rasenti al muro, dato che non c'era ringhiera, fino a trovarsi all'interno di una delle cupole, dove ogni suono echeggiava con un forte effetto acustico. Da lì, attraverso i brandelli di stoffa che sbattevano al vento, si scorgeva distrattamente la città nel panorama notturno.

Le torce squarciarono il velo di oscurità del locale: non vi erano camere da letto, né cucina, né bagni, solo una stanza vuota che li accolse in un gelido silenzio. Il soffitto nascosto

da ragnatele, il pavimento coperto di polvere e muffa, topi che si nascondevano negli angoli. Dotati di occhiali a infrarossi, i militari seguirono altre impronte caprine che inspiegabilmente serpeggiavano sui muri e sul soffitto. Infine, al di là di una porta di metallo, una scala a spirale si arrampicava verso l'ultimo piano. Gli agenti si avvicinarono con prudenza. Alcune note di musica classica sembravano echeggiare tra i sospiri del vento, e tracce di zolfo insudiciavano i gradini.

Nella cupola più alta si apriva una stanza avvolta nella penombra, molto più vasta di quanto le dimensioni esterne suggerissero. Rimbombando nel pozzo delle scale, una folata di vento fece oscillare la struttura, accompagnando una serie di lampi che illuminò a intermittenza l'ambiente: alcuni terminali rotti, un orologio a parete fermo, uno specchio rigato che rifletteva il volto frammentato della luna.

La musica che risuonava proveniva da un grammofono in un angolo che, senza alcun disco, trasmetteva un brano di musica classica.

«Fantasmi!» esclamarono gli uomini, spaventati. Alcuni non resistettero alla tensione e tornarono di sotto, finendo per precipitare nella tromba delle scale. Qualcun altro riconobbe la musica: *Il trillo del Diavolo*.

«È solo suggestione» assicurò il colonnello, richiamando all'ordine.

Le armi in pugno, gli agenti avanzarono su un pavimento che gemeva, finché qualcosa di paurosamente vivido portò i fasci di luce delle torce a una sosta improvvisa. Su un divano di pelle nera era visibile una sagoma umana.

Una camicia bianca aperta sul torace, un bicchiere di cristallo posato sul petto, un braccio reclinato sul viso, l'uomo sdraiato sul divano era immobile come fosse morto; il buio gli confondeva i lineamenti del volto, e un serpente sibilava attorcigliato ai piedi del divano.

Il colonnello ordinò di assumere la posizione. Poi un tuono fece infrangere i vetri di una finestra e la figura sul divano si svegliò pronunciando una parola incomprensibile: «*Jhwb*!»

Gli agenti arretrarono con le armi puntate, le sottili dita rosse dei laser oscillavano minacciose sul bersaglio.

Scrutando i visitatori, gli occhi dell'uomo sfolgorarono come braci ardenti. «Visitatori all'Inferno?»

Un cerchio di fuoco si accese sul pavimento circondando il divano e il suo occupante, e da una pistola sfuggì un colpo che raggiunse il bersaglio al petto.

Con un urlo, l'ombra si contorse alla parete. Il colonnello ammonì: «Non sparate!»

Di fronte all'essere che si accasciava, gli agenti indugiarono, finché lentamente la creatura si sollevò, alzò lo sguardo su di loro, e sul suo petto non vi era alcuna ferita. Aprendo le braccia in una invocazione, le fiamme tutt'intorno risposero crepitando.

«Satana!» esclamò il colonnello.

I soldati aprirono il fuoco e l'intero edificio sussultò.

Ringhiando inferocito, il principe degli Inferi scaraventò lontano alcuni di loro e ne ferì altri. La sua ombra si muoveva lungo la pareti avvinghiando gli agenti.

Impotenti, gli elicotteri che volteggiavano intorno alla costruzione assistettero alla scena di torce umane che precipitavano dalle vetrature, prima di essere a loro volta assaliti da un nugolo di pipistrelli.

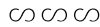
Dopo un tempo che sembrò interminabile, l'essere rallentò la sua ferocia, come cedendo a una volontà superiore. Si accasciò rassegnato, rinunciando a combattere, e alcuni proiettili narcotizzanti lo raggiunsero ai fianchi, indebolendolo. Il cerchio di fuoco si spense lentamente attorno a lui.

Solo quando cadde a terra, e grosse manette metalliche gli bloccarono i polsi, i presenti si abbandonarono a urla di trionfo.

«Sono fiero di voi, ragazzi» riuscì a dire il colonnello.

La musica del grammofoono cessò di suonare e un tuono scosse l'edificio mandando in frantumi altre finestre.

Il Male era stato catturato.



«Non mi convince» disse il demone pentito, dopo aver seguito l'operazione dal ministero della Difesa di Berlino. «Anche se la vostra interferenza elettromagnetica lo aveva isolato, è sembrato troppo facile.»

«Facile?» disse il colonnello. «Decine di uomini feriti, ustionati o intossicati. Per non parlare di quelli morsicati dai serpenti o ricoverati in stato di shock! E cosa ne sarà delle loro anime?»

Quello non volle rispondere.

Alla Teufelsberg i soldati esplorarono per tutta la notte l'edificio, scovando passaggi segreti e disinnescando trappole mortali. In un vano interrato rinvennero una porta di metallo dalla quale proveniva un intenso calore. Al di là del battente, una scala stretta e tortuosa scavata nella roccia si snodava con una prospettiva innaturale verso il basso.

Una parola incisa sul muro sembrava ammonire:

ÀDÈS.

«L'Ade...» disse qualcuno, «un passaggio per demoni.»

«Un varco verso l'altro mondo, un ponte sopra l'abisso!»

Indietreggiarono spaventati.

«La porta dell'Inferno.»

Scendere laggiù poteva risultare peggio di qualunque Vietnam. Così la porta fu murata e il rifugio del demonio messo sotto sequestro. L'Inferno era in isolamento.